

Ieri Trotsky, oggi Soros I bersagli degli antisemiti

di FEDERIGO ARGENTIERI

Il mito del «bolscevismo giudaico» di cui parla Paul Hanebrink era totalmente falso e ha prodotto orrori senza fine. Adesso lo ha sostituito lo spauracchio del «cosmopolitismo» agitato in Ungheria e in Polonia, ma a volte anche nel nostro Paese

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, la condizione degli ebrei d'Europa era diversificata: emancipati e leali sudditi in Italia, incastornati nel mosaico etno-linguistico-religioso austro-ungarico, vittime di endemici linciaggi nell'impero zarista, protagonisti ma bersagli di crescente ostilità in Francia e Germania. Mentre ne emigravano a migliaia dalla Russia, soprattutto verso le Americhe, nella parte magiara dell'impero asburgico erano elevati al rango di «sudditi di fede mosaica», cambiavano i loro cognomi biblico-ashkenaziti in ungheresi ed erano protagonisti indiscussi della vita economica e culturale, senza che questo generasse troppa ostilità.

Ciò avveniva perché gli ungheresi erano appena al di sopra del 50 per cento della popolazione del regno e rischiavano ogni anno di perdere la risicata maggioranza assoluta con potenziali conseguenze negative sull'assetto politico: pertanto, agli ebrei era stata offerta un'alleanza, in base alla quale diventavano ungheresi a tutti gli effetti, il che permetteva di mantenere una lieve supremazia demografica che era il pretesto per una politica fortemente discriminatoria verso le altre nazionalità. Esempio assai famoso di questa alleanza fu il signor József Löwinger, che cambiò il suo cognome in Lukács, ma che soprattutto fu insignito del rango di barone, entrando così a fare parte della nobiltà ed acquisendo proprietà terriere, fatto inaudito in Europa orientale. Il figlio György però respinse quello che riteneva un compromesso pensante e divenne radicale, poi forse il più influente pensatore marxista del XX secolo.

Questa importante premessa, ancorché abbastanza nota, manca del tutto nel libro *Uno spettro si aggira per l'Europa* (Einaudi) di Paul Hanebrink, che pure ha studiato a fondo il periodo e ha dimestichezza con le vicende ungheresi: eppure sarebbe stata necessaria per comprendere appieno la vicenda che descrive, ossia la nascita del mito del «bolscevismo giudaico». Prima della Grande guerra molti ebrei avevano aderito al socialismo, ma nella grande maggioranza — dall'austriaco Bauer al tedesco Bernstein passando per i nostri Mondolfo e Treves, nonché i menscevichi russi, incluso Trotsky divenuto bolscevico solo nel 1917 — erano moderati e riformisti, ostili al radicalismo di Lenin. Purtroppo nessuno ha mai intrapreso una semplice ma sistematica ricerca empirica che risponda alle domande: che percentuale della popolazione ebraica di ogni Paese divenne socialista? E di questi, quanti furono i moderati e quanti i radicali? Ma soprattutto, quale percentuale degli ebrei rimase estranea od ostile al socialismo?

Sulla base di molti dati conosciuti, le risposte sono inequivocabili e distruggono sul nascere la leggenda del bolscevismo come creatura ebraica, con tutto il corredo di idiozia superstiziosa che lo ha accompagnato. Eppure, il mito nacque e prosperò per alcuni decenni: la sua esistenza può essere però limitata al mezzo secolo che separa la presa del potere leninista in Russia dalla purga antisemita del marzo 1968 nella Polonia comunista.



Il libro di Hanebrink è diseguale: detto della mancata premessa, il problema centrale della Grande guerra in Europa orientale è certamente colto nella sua complessità, caratterizzata dal tentativo caotico di affermare Statizzazione al posto degli imperi, su territori multietnici, con la guerra civile russa che si sovrapponeva gradualmente al conflitto e gli ebrei sballottati e perseguitati da tutte le fazioni in quanto accusati di slealtà: verso lo zar e verso i bolscevichi, verso l'Ucraina e la Polonia, l'Ungheria e la Romania. La presa del potere da parte dei comunisti di Béla Kun in Ungheria nel 1919 e il suo contributo decisivo al mito è descritta bene, con tutto il corredo di spaventose leggende e falsità antisemite che l'accompagnò, a cominciare dal famigerato pamphlet *Quand Israël est roi* dei fratelli Tharaud, cui seguì la feroce e piuttosto indiscriminata repressione dell'ammiraglio Horthy. Nella trattazione del periodo tra le due guerre però Hanebrink omette fatti fondamentali, come ad esempio il ruolo dei dirigenti staliniani, in particolare di Kaganovic, nell'alimentare il mito dello sterminio degli ucraini per fame (Holodomor) come vendetta ebraica per i tormenti e le persecuzioni precedenti.

Dopo la Seconda guerra mondiale e la Shoah saranno i comunisti stessi a reprimere gli ebrei «sovversivi» in Urss e Cecoslovacchia (1952) e in Polonia (1968). Finito il comunismo, Orbán in Ungheria e i suoi colleghi sovranisti polacchi sostituiranno il bolscevismo di Béla Kun e Trotsky con il cosmopolitismo multietnico del finanzia-

re George Soros, percepito come ugualmente dannoso nei confronti dell'identità nazionale per il suo appoggio alle frontiere aperte e all'immigrazione. Si tratta di una deriva inquietante, bene illustrata da Stefano Bottoni

nel suo libro *Orbán* (Salerno Editrice), che trova riflessi anche nel nostro Paese, dove Greta viene derisa e Soros qualificato con il significativo epiteto di «usuraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



Gli autori

Docente di Storia alla Rutgers University, nel New Jersey, lo studioso americano Paul Hanebrink è uno specialista dell'Europa centrale e dell'Olocausto.

Stefano Bottoni insegna Storia dell'Europa orientale all'Università di Firenze. Ha lavorato presso l'Accademia ungherese delle Scienze

Bibliografia

Importanti per le vicende degli ebrei nell'Est europeo sono i libri di Wlodek Goldkorn. Il più recente, *L'asino del Messia*, è uscito nel 2019 (Feltrinelli, pp. 221, € 16). Nel 2016 Goldkorn ha pubblicato *Il bambino nella neve* (Feltrinelli). Due terribili episodi di odio antisemita in Polonia sono narrati da Adam Michnik nel libro *Il pogrom* (a cura di Francesco M. Cataluccio, traduzione di Laura Rescio, Bollati Boringhieri, 2007) e da Jan T. Gross nel saggio *I carnefici della porta accanto* (traduzione di Luca Vanni, Mondadori, 2002)

PAUL HANEBRINK
Uno spettro si aggira per l'Europa.
Il mito del bolscevismo giudaico
Traduzione di Dario Ferrari e Sarah Malfatti
EINAUDI
Pagine 307, € 30

STEFANO BOTTONI
Orbán.
Un despota in Europa
SALERNO
Pagine 304, € 19

